Parallelismi tra la provocazione di Numano Remulo ai Troiani e l'incoraggiamento di Tarconte agli Etruschi

Jadranka Cergol, Università del Litorale, Facoltà di studi umanistici

Namen članke je izpostaviti vzporednice med dvema odlomkoma iz Vergilijeve Eneide, in sicer med besednim napadom Numana Remula na Trojance (9.598–620) in Tarhonovim spodbujevalnim govorom Etruščanom (11.732–740). Avtorica namreč želi s filološko analizo dokazati, da je Vergilij nameno- ma postavil na vzporedne tirnice stereotipno predstavo Trojancev in Etruščanov s ciljem, da je obema ljudstvom pripisal podobne značilnosti, ki se popolnoma ujemajo: predajanje ljubezenskim dogodi- vščinam in plesu, strah pred poženščeno naravo človeka, hrabri nastop dveh voditeljev, in sicer Askani- ja in Tarhona.

Ključne besede: Vergilij, Eneida, stereotipi, Etruščani, Trojanci

The article aims to highlight the parallels between two passages of Virgil's Aeneid: the verbal attack of Numanus Remulus to the Trojans (9.598-620) and the encouraging speech of Tarcone to the Etruscans (11.732-740). The author's aim is to demonstrate through the philological analysis that Virgil has put in parallel the stereotypical representation of the Trojans and the Etruscans, in order to attribute to both peoples similar tendencies: abandonment to amorous adventures and dances, the fear of looking like women, and the courageous reaction of the two leaders, respectively of Ascanio and Tarcone.

Key words: Virgil, Aeneid, stereotypes, Etruscans, Trojans

Nelle discussioni scientifiche sull'*Eneide* non si è ancora individuata un'analisi parallela e approfondita fra due passaggi nella seconda metà dell'*Eneide*, che per struttura e contenuto presentano molte similitudini, anche se non sono di fondamentale importanza per la drammaturgia dell'opera nel suo insieme. Si tratta dell'attacco verbale di Numano Remulo ai Troiani (9.598–620) e del discorso di incoraggiamento di Tarconte agli Etruschi (11.732–740). Entrambi i frammenti, infatti, contengono elementi tipici della descrizione etnografica dei popoli e offrono due rappresentazioni parallele dei Troiani e degli Etruschi: i tratti che vengono attribuiti ai Troiani da Numano Remulo sono gli stessi che Tarconte attribuisce agli Etruschi. Una

parte importante del discorso di Remulo è dedicata anche alla marcatura dei lati positivi dei Rutuli – questo passaggio però non verrà trattato in questa sede perché non risulta rilevante ai fini della nostra analisi.

Numano Remulo è una figura inventata da Virgilio che però porta un nome eloquente: nei Romani richiamava sicuramente l'immagine del re di Roma Numa Pompilio, mentre Remulo era un richiamo ai gemelli Romolo e Remo. Entrambi i nomi sono quindi strettamente connessi con gli inizi della storia romana e Virgilio li scelse per sottolineare il significato del suo attacco ai Troiani. Nel contesto dell'*Eneide* la figura di Numano Remulo è del tutto insignificante, ma il suo nome ha un grande effetto sonoro (Horsfall,

1971, 778). Nella storia si pone più attenzione al suo status che alle sue azioni – Numano Remulo è, infatti, il cognato di Turno, ovvero il marito della sorella di Turno. La storia, però, non ne descrive le gesta eroiche, e quindi rimane una figura marginale.

Il discorso di Numano è più lungo di quello di Tarconte, ma contiene anche la descrizione dei componenti dei Rutuli e il confronto della loro educazione contrapposta allo stile di vita troiano. Lo scopo del discorso di Numano Remulo si esplica nel vantarsi del coraggio e della perseveranza di Rutulo (*duritia*) e nel marchiare il carattere molle (*mollitia*) e la lussuria (*luxuria*) dei Troiani. L'obiettivo di Tarconte è diverso: con le sue parole, infatti, vuole spronare i propri soldati a una lotta ancora più dura contro i nemici e li invita a dimostrare di non essere deboli e viziati, ma coraggiosi e abili in battaglia. Nell'introduzione del discorso di Numano il poeta sottolinea il fatto che il cognato di Turno parlasse di "cose degne e non degne di essere ridette", e quindi è rimasto solo ciò che risultava accettabile. Numano Remulo attacca i Troiani in questo modo:

*Vobis picta croco et fulgenti murice vestis,
Desidiaae cordi, iuvat indulgere choreis,
Et tunicae manicas et habent redimicula mitrae.
O vere Phrygiae (neque enim Phyrges), ite per alta
Dindyma, ubi adsuetis biforem dat tibia cantum!
Tympana vos buxusque vocat Berecynthia Matris
Idaee: sinite arma viris et cedite ferro.*«
(9.614–620)

Tarconte utilizza le seguenti parole per spronare i propri compagni alla battaglia:

*Femina palantis agit atque haec agmina vertit!
Quo ferrum quidve haec gerimus tela inrita dextris?
At non in Venerem segnes nocturnaue bella
Aut ubi curva choros indixit tibia Bacchi
Exspectate dapes et plene pocula mensae
(hic amor, hoc studium), dum sacra secundus haruspex
nuntiet ac lucos vocet hostia pinguis in altos!*«
(11.734–740)

Numerosi ricercatori hanno già ribadito che soprattutto il primo discorso assume tratti caratteristici di una *vituperatio*, per la quale Virgilio

aveva molte fonti (Cato, Orig. 76; Var., gent. 34; Hom., Ody. 8.248, Serv., ad Aen. 9.600), da cui trarre ispirazione (Horsfall 1971, 1108; Thomas 1982, 99; Dickie 1985, 168). Proprio l'esempio dell'Odissea è quello più evidente e a portata di mano: Alcinoo attacca i vizi dei Feaci e ne critica soprattutto le vesti ricche, i tipi di danze sconvenienti e la pigrizia. Nell'*Eneide* simili critiche vengono ascritte sia ai Troiani che agli Etruschi. Alcuni ricercatori sono concordi nell'affermare che Virgilio non prese ispirazione da altre fonti, bensì riportò la rappresentazione stereotipata e idealizzata tradizionale del contadino romano e l'immagine negativa degli abitanti effeminati del vicino oriente (Horsfall 1971; Dickie 1985; Thomas 1982). Anche Matthew Dickie, che nella sua analisi si dedica alle similitudini fra gli Etruschi e i Feaci del racconto di Odisseo, si chiedeva se queste rappresentazioni stereotipate fossero semplici *topoi* letterari e culturali, oppure se dietro si nascondessero effettivamente veri stereotipi, e di conseguenza anche le idee che i contemporanei di Virgilio avevano riguardo a un determinato popolo (Dickie 1982). La conclusione a cui giunse Dickie è effettivamente ancora più problematica dell'ipotesi stessa, infatti non offre una risposta concreta, ma si orienta verso l'ipotesi che Virgilio avesse incluso di proposito alcuni elementi stereotipati dell'immagine dei Troiani. Anche personalmente ci orientiamo verso questa ipotesi: nonostante il fatto che le cattive abitudini che sia Tarconte, sia Numano Remulo imputano ai Troiani e/o agli Etruschi, siano tipiche per la rappresentazione stereotipata di un determinato popolo, Virgilio rincarò la dose e le sottolinea ulteriormente per mettere in parallelo la sorte degli Etruschi e dei Troiani. Inoltre, nel caso degli Etruschi, ha voluto ribadire ulteriormente quell'aspetto che però non si trova nei Troiani, ovvero la presenza di un vecchio aruspice che avverte gli Etruschi riguardo alla dimensione religiosa della loro missione (Cairns 1990, 127 ss.; Cergol 2011).

Già all'inizio del primo discorso si osserva un confronto immediato con il mondo femminile: mentre Numano Remulo nella parte fina-

le del suo discorso con un'esclamazione dichiara che i suoi nemici sono donne e non uomini (Frigie, e non Frigi), Tarconte, invece, inizia il suo intervento menzionando una donna che spaventa i compagni – in questo caso si tratta di Camilla. Entrambi, quindi – e in dettaglio uno nella parte finale e uno nella parte iniziale – costruiscono un confronto con la donna, affermando che la figura femminile non appartiene al campo di battaglia e nell'immaginario stereotipato è meno coraggiosa e meno indicata per la guerra se paragonata all'uomo. Inoltre, Numano Remulo afferma che i suoi avversari, che prima venivano paragonati alle donne, dovrebbero cedere le proprie armi agli uomini veri. È quindi presente una critica alla natura effeminata sia dei Troiani, sia degli Etruschi; agli occhi di una parte importante della società romana, infatti, l'effeminatezza arrivava da Oriente e rappresentava la disgregazione della virilità romana, che si fondava sull'idea di *duritia*. Il secondo elemento della natura effeminata dei Troiani e degli Etruschi è il loro amore per la danza: entrambi si riferiscono al flauto che invita al divertimento e alle danze. Nell'antica Grecia e a Roma il rapporto con il ballo era controverso: alcuni lo accettavano come qualcosa di normale, ma esistevano anche gravi pregiudizi contro la sua espressione (Herter 1959, 638). L'amore per la danza, però, non era qualcosa di negativo; anche se ai tempi della repubblica l'arte della danza veniva ancora ignorata, nel periodo di Augusto era invece accettata con interesse ed entusiasmo (Horsfall 1971, 1114). È anche vero che molto dipendeva dal tipo di ballo, in quanto ai tempi di Augusto erano diffuse anche le danze orgiastiche della dea Cibele, che però erano moralmente inaccettabili (Herter 1959, 621-2). La danza era collegata soprattutto con il pregiudizio della effeminatezza e della mollezza, ad ogni modo non era indicata per gli uomini; la danza era una cosa da donne.

Il terzo punto in comune di entrambi i discorsi è indirizzato alle avventure amorose che entrambi descrivono con locuzioni metaforiche. A onor del vero Tarconte è più esplicito e racconta che ai suoi compagni piacciono le lotte

notturne sotto l'ala di Venere, mentre Numano Remulo menziona soltanto le *desidiaie cordis* che potrebbero essere interpretati come normale pigrizia, ma visto che sono legati al cuore, possiamo dedurre che si tratti effettivamente di avventure di amore che in questa locuzione acquisiscono una connotazione ancora più marcata di ozio, assopimento, inattività, il che naturalmente è in contrasto con il carattere attivo dei soldati latini. Nel discorso di Remulo ci si imbatte in un'altra mossa stereotipata, che però non può trovare un parallelismo con il discorso di Tarconte – si tratta della critica ai Troiani che portano tuniche con le maniche lunghe, altro segno di effeminatezza. I Romani, infatti, avevano l'abitudine di indossare vesti senza maniche, in modo da lavorare più agevolmente nei campi – anche in questo caso si tratta ovviamente di un segno della loro laboriosità e solerzia. I Troiani, invece, portavano maniche lunghe, un abbigliamento non adeguato per un simile lavoro e adatto soltanto per godersi l'ozio all'ombra dei sontuosi palazzi – più lunghe erano le maniche, più era evidente il segno della natura effeminata (Dickie 1985, 171).

È quindi dimostrato chiaramente che entrambi i discorsi si basano sul contrasto *duritia* – *luxuria*. Remulo sottolinea il duro lavoro e il sacrificio delle genti italiche e marchio la natura pigra e viziata dei nemici troiani. Le stesse connotazioni sono presenti anche nell'intervento di Tarconte che attribuisce ai suoi compagni le stesse mancanze elencate dai Numano Remulo.

La similitudine dei due interventi si intravede anche nella reazione di cui furono oggetto. L'intervento di Remulo ferisce l'orgoglio di Ascanio, che prima di tutto chiede al dio Giove di sostenere la sua causa, poi lancia le sue armi con tutte le sue forze e ferisce a morte il nemico – e in questo caso lo aiuta lo stesso Apollo ("Macte nova virtute, puer, sic itur ad astra" 9.641). Ascanio quindi rigetta con forza e coraggio tutti i difetti che erano stati criticati da Numano Remulo e dimostra che le accuse di natura effeminata e pigra erano del tutto infondate, in quanto i Troiani erano molto coraggiosi e abili in battaglia, e

inoltre sono stati anche onorati dalla benevolenza degli dei. Inoltre va aggiunto che Remulo pronunciò il suo discorso subito dopo che gli Italici si erano dimostrati essere soldati irresponsabili, abbandonandosi al bere e al gioco, senza curarsi di alimentare il fuoco e di sorvegliare il proprio accampamento. Tutto questo ci fa pensare che le parole di Remulo fossero del tutto fasulle, se non addirittura ironiche, da buon principio – il lettore, infatti, aveva già notato che quei Rutili, descritti da Remulo come coraggiosi e abili, in verità non erano così; dall'altra parte Ascanio dimostra il coraggio e l'abilità dei Troiani. Nello stesso libro siamo stati testimoni di un Niso altrettanto valoroso, che si lancia senza timore in battaglia per il suo popolo, non curandosi dei pericoli e delle trappole. I giovani soldati troiani quindi dimostrano che l'immaginario stereotipato che li vuole effeminati e oziosi è del tutto infondato. Una situazione analoga si nota anche nella reazione al discorso di Tarconte. Lo stesso Tarconte, infatti, dimostra il valore del suo popolo: è pronto a sacrificare la vita e attacca un nemico altrettanto valoroso. Il poeta confronta Tarconte con un'aquila che si lancia su un serpente, per afferrarlo alla fine con i suoi artigli. In entrambi i casi quindi si pone in primo piano un eroe, il primo è Ascanio, il secondo Tarconte, un Troiano e un Etrusco. Entrambi dimostrano che le parole pronunciate non corrispondono alla realtà, in quanto entrambi sconfiggono il nemico con gesta coraggiose, degne di un eroe epico. Le analogie fra i due frammenti sono quindi sostanziose. Nei discorsi di Numano Remulo e Tarconte, che si riferiscono a due momenti diversi nelle vicende dell'Eneide, e sono rivolti a due comunità diverse, ci imbattiamo in elementi simili, ovvero in quattro elementi che accomunano la rappresentazione stereotipata dei due popoli: il rapporto tra il valore bellico e le donne; l'abbandonarsi alle danze e ai divertimenti, che non sono appannaggio degli uomini, e alle avventure amorose, e il rifiuto delle gesta dei due eroi, il Troiano Ascanio e l'Etrusco Tarconte, in risposta alle critiche mosse. Inoltre, ci si imbatte anche in alcuni fenomeni che nei due discorsi non

coincidono: Numano Remulo, infatti, critica i Troiani per le loro vesti decorate di croco e porpora, per le loro tuniche con le maniche lunghe e le mitre decorate da nastrini, mentre nel discorso di Tarconte non c'è menzione riguardo all'abbigliamento. Al contrario, Tarconte inserisce un elemento tipico degli Etruschi, ovvero il momento religioso, in quanto richiama alla memoria l'antico aruspice che li invita alle celebrazioni rituali nei luoghi consacrati.

Si ritiene che Virgilio abbia messo in parallelo la rappresentazione stereotipata dei Troiani e degli Etruschi di proposito, in modo da attribuire a entrambi i popoli tendenze simili. Gli antichi ascoltatori hanno indubbiamente collegato i due discorsi e hanno richiamato alla mente le parole di Tarconte pronunciate in precedenza, nel discorso di Numano rivolto ai Troiani. Virgilio non nasconde i pregiudizi negativi che valevano per gli Etruschi e per i Troiani. Anche lo stesso Tarconte ammette che il suo popolo etrusco si abbandona volentieri alle avventure amorose, all'ozio e alle danze. Allo stesso tempo si sottolinea il lato positivo dei due popoli: nell'Eneide gli Etruschi vengono caratterizzati dall'epiteto *fortis* (10.238) e *pius* (8.494), proprio come succede con i Troiani, fra cui spicca la forza e la devozione del loro condottiero Enea: "pietate insignis et armis" (6.403, 6.769). Virgilio ha valorizzato entrambi i popoli, inoltre ha ulteriormente ribadito la devozione del popolo etrusco alla volontà divina, un popolo che conosce l'arte della profezia e che capisce la volontà degli dei, a cui si sottomette completamente.

Povzetek

Avtorica je v članku primerjala z vsebinskega zornega kota dva odlomka iz Vergilijeve Eneide, na katere še noben raziskovalec Vergilijevega opusa še ni bil pozoren. Gre namreč za odlomka iz devete knjige Eneide, v katerem Numanus Remulus ostro napade Trojance in jih pripiše nekaj stereotipnih značilnosti (9.598–620), ter za odlomek iz enajste knjige, v katerem pa tvoja etruščanskih čet Tarhon spodbuja svoje sobojevnike (11.732–740). Namen prispevka je osvetlili paralelizme teh dveh odlomkov ter odkazati, da je Vergilij namenoma pos-

hereditati

tavil na vzporedne tirnice stereotipno predstavijo Trojancev in Etruščanov s ciljem, da je obema ljudstvom pripisal podobne značilnosti, ki se popolnoma ujema-jo. Stereotipne značilnosti, ki jih Vergilij pripisuje obema ljudstvom so lahko predavanje ljubezenskim dogodivščinam, otiumu in plesu. Nasprotno pa sta obe ljudstvi tudi nositeljici pozitivnih lastnosti, in sicer verske pobožnosti (*pietas*) ter vojaške hrabrosti (*fortitudo*).

Summary

In the article, the author compares from the substantive point of view two excerpts from Vergil's Aeneid, to which no researcher of Vergil's opus has yet been paid attention. It is a passage from the ninth book of the Aeneid, in which Numanus Remulus strongly attacks the Trojans and attributes to them some stereotypical features (9,598-620), and a passage from the eleventh book, in which the Etruscan fellow Tarhon encourages his mates (11,732-740). The purpose of the paper was to illuminate the parallelism of these two excerpts and to indicate that Vergil deliberately set up a stereotypical representation of Trojans and Etruscans on parallel rails, with the aim of attributing similar characteristics to the two peoples. Stereotypical representations attributed by Vergil to both peoples are an easy passage to love adventures, to *otium* and to dancing. On the contrary, both peoples are also the bearers of positive qualities, namely religious devotion (*pietas*) and military courage (*fortitudo*).

Bibliografia

- Cairns, F. 1990. *Vergil's Augustan epic*.
Cambridge: Cambridge University Press.
- Cergol, J., 2011. 'Gli eroi della stirpe etrusca nella seconda metà dell'Eneide.' *Maia, rivista di letterature classiche* 3: 497-507.
- Dickie, M. 1985. 'The Speech of Numanus Remulus (Aeneid 9.598-620).' *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 5: 165-221.
- Herter, H. 1959. 'Effeminatus.' *Reallexikon für Antike und Christentum* 4: 638.
- Horsfall, N. 1971. 'Numanus Remulus: Ethnography and Propaganda in Aeneid 9.598ff.' *Latomus* 30: 1108-16

- Horsfall, N. 1987. 'Numanus Remulus'. In *Enciclopedia Virgiliana*, 778. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Thomas, R. F., 1982. 'Lands and Peoples in Roman Poetry: The Ethnographical Tradition.' *Proceedings of the Cambridge Philological Society. Supplementary Volume* 7: 99.